

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
5	Il Sole 24 Ore	21/03/2013	<i>SUL PIATTO ALTRI 2 MILIARDI DELLE PROVINCE (Eu.b.)</i>	2
9	Corriere di Rieti e della Sabina	21/03/2013	<i>UPI: "I COMMISSARI COSTANO PIU' DELLE GIUNTE PROVINCIALI"</i>	3
2	Europa	21/03/2013	<i>COMUNI, BANCHE, IMPRESE: IL PRESSING DI DEM E CARROCCIO PER SBLOCCARE I DEBITI (R.Cascioli)</i>	4
7	Il Mattino	21/03/2013	<i>SICILIA: PROVINCE ADDIO, IN ALTRE 5 ARRIVANO I COMMISSARI</i>	5
27	La Provincia - Ed. Sondrio	21/03/2013	<i>PROVINCIA, RIPARTE IL RIORDINO GLI ENTI LOCALI VERSO LA SCELTA</i>	6
46	La Stampa - Ed. Savona	21/03/2013	<i>LE PALME DELLA RIVIERA PER PAPA FRANCESCO (A.Amodio)</i>	7
	Informazione.it	20/03/2013	<i>CASTIGLIONE (PDL): TAGLIO PROVINCE, DEMAGOGIA</i>	8
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
2	Il Sole 24 Ore	21/03/2013	<i>GIA' SCATTATA LA DUE DILIGENCE PER AGGIORNARE LE CIFRE ARRETRATE (C.Fotina)</i>	9
2	Il Sole 24 Ore	21/03/2013	<i>RISORSE, PRIMO PASSO DEL GOVERNO (D.Pesole)</i>	10
5	Il Sole 24 Ore	21/03/2013	<i>FERMI 12,5 MILIARDI GIA' IN CASSA (G.Trovati)</i>	12
17	Il Sole 24 Ore	21/03/2013	<i>SICILIA, OK DEFINITIVO ALL'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE (N.Amadore)</i>	14
8	Italia Oggi	21/03/2013	<i>LA SICILIA ABOLISCE LE PROVINCE: IL FEDERALISMO SERVE (G.Morra)</i>	15
18	Il Messaggero	21/03/2013	<i>SQUINZI: CON LO SBLOCCO DEI PAGAMENTI 250 MILA POSTI DI LAVORO E PIL SU DELL'1% (U.Mancini)</i>	16
4/5	La Notizia (Giornale.it)	21/03/2013	<i>PROVINCE LO SPRECO CONTINUA (M.Valerio)</i>	18
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
3	Il Sole 24 Ore	21/03/2013	<i>"PAGAMENTI PA, 250MILA OCCUPATI IN PIU'" (N.Picchio)</i>	20
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
54	La Repubblica	21/03/2013	<i>FINANZIAMENTO PUBBLICO PERCHE' MONTA LA PROTESTA CONTRO I COSTI DELLA POLITICA (S.Messina)</i>	22
2	La Stampa	21/03/2013	<i>"INDISPENSABILE FARE UN GOVERNO AL PIU' PRESTO APERTE TUTTE LE STRADE" (A.Rampino)</i>	24
6	La Stampa	21/03/2013	<i>PER ZINGARETTI UNA GIUNTA TUTTA DI ESTERNI (F.Amabile)</i>	27
5	Il Messaggero	21/03/2013	<i>LAZIO, GIUNTA ROSA E DI ESTERNI. IL NODO BILANCIO (M.Evangelisti)</i>	28
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
5	Il Sole 24 Ore	21/03/2013	<i>OGNI ANNO PERSI 4,5 MILIARDI DI LAVORI, 10MILA IMPRESE FALLITE (G.Santilli)</i>	30

**Fondi al palo.** Agli 1,1 miliardi per gli interventi già cantierati di viabilità si aggiungono 450 milioni per le scuole 420 per il dissesto idrogeologico

# Sul piatto altri 2 miliardi delle Province

ROMA

Non sono solo i Comuni ad avere in cassa risorse liquide per pagare i crediti delle imprese e a vederselo bloccate dalle maglie troppo strette del patto di stabilità. Lo stesso fenomeno interessa anche le Province che - se autorizzate da un decreto legge del Governo - potrebbero immediatamente rimettere in circolo circa 2 miliardi di euro.

A tanto ammonta infatti la quota parte immediatamente spendibile dei 3,8 miliardi di stati di avanzamento lavori che già esistono nei forzieri provinciali ma che risultano bloccati dall'esi-

genza di non sfiorare i saldi. In oltre metà dei casi (1,1 miliardi, pari al 56%) si tratta di debiti contratti per investimenti nel settore stradale e della viabilità. Di tutto rispetto sono anche le risorse appostate e "congelate" per la messa in sicurezza delle scuole (450 milioni, pari al 22% del totale). Pressoché analogo (420 milioni, pari al 21%) è poi l'ammontare destinato agli interventi di contrasto del dissesto geologico.

Lo sblocco dei pagamenti - fanno notare dall'Upi - consentirebbe di dare un po' di ossigeno alle aziende che risultano già penalizzate dal calo degli investimenti degli enti locali dovuto al-

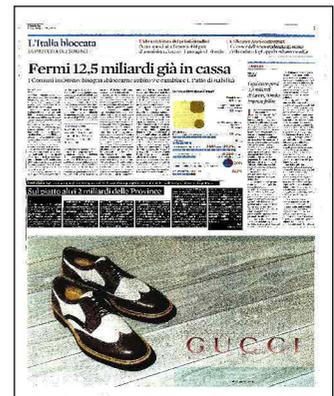
le recenti manovre. A pagare il conto più salato dei tagli ai bilanci è stata la spesa in conto capitale che nell'ultimo quinquennio si è ridotta del 44,3%, passando da 3,8 a 2,1 miliardi di euro.

Su questi temi si soffermerà oggi il numero uno dell'Upi, Antonio Saitta, durante il suo intervento alla manifestazione indetta dall'Anci (su cui si veda articolo qui sopra). A proposito dei 2 miliardi bloccati in cassa dal patto di stabilità il presidente della Provincia di Torino ha sottolineato che, se liberati, potrebbero essere utilizzati «per pagare le imprese che già hanno realizzato opere e per far partire progetti

oggi fermi nei cassetti delle amministrazioni». Evidenziando che il Paese «ha bisogno di riprendere a investire, soprattutto nelle piccole opere realizzate dai Comuni e dalle Province, perché è attraverso queste che si può riavviare lo sviluppo economico e assicurare infrastrutture moderne. Non possiamo accettare - ha concluso Saitta - di essere costretti a non usare soldi che a questo scopo sono destinati, mentre nelle nostre città e Province si consuma il dramma delle imprese locali che falliscono e dei lavoratori che perdono il loro posto di lavoro».

**Eu. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Critiche dal presidente **dell'Unione Province italiane**

## Upi: "I commissari costano più delle giunte provinciali"

► RIETI

"I commissari e subcommissari costano più delle giunte provinciali". Salvate le giunte, inizialmente destinate all'abolizione già da quest'anno, è stato invece confermato il commissariamento delle Province in scadenza. Ecco dunque che alle Province di Ancona, Belluno, Como, Genova, La Spezia, Ragusa e Vicenza, che sarebbero dovute andare al voto lo scorso anno e che erano già state commissariate, si aggiungeranno quegli enti che sarebbero dovuti andare alle urne quest'anno e cioè, oltre alle province siciliane, Varese, Udine, Massa-Carrara, Benevento, Foggia.

Le Province di Asti e Roma, che pure sarebbero state chiamate al voto tra un paio di mesi, sono già commissariate dopo le dimissioni dei presidenti candidati alle ultime elezioni, così come quelle di Biella, Rieti e Brindisi (dove il voto era previsto nel 2014) e di Vibo Valentia, caduta in largo anticipo per la mancata approvazione del bilancio. I commissariamenti, anche sul fronte dei presunti risparmi, non convincono affatto **l'Unione province italiane**.

"Dove è avvenuto il commissariamento il costo del commissario e dei subcommissari è lo stesso che avevano le giunte provinciali - osserva il presidente **dell'Upi**, Antonio Saitta - in più ci sono le spese di trasferta. Bisogna stare attenti: io non sono un conservatore ma bisogna guardare i dati numerici precisi. Si è data una risposta un po' per finta". Anche del "caso Sicilia" si parlerà nel consiglio direttivo **dell'Upi**, convocato questa mattina a Roma per parlare soprattutto del patto di stabilità e dei pagamenti alle imprese creditrici della pubblica amministrazione.

"La mia preoccupazione - commenta all'Adnkronos il presidente Saitta - è che la riforma siciliana, affascinante sul piano mediatico, lasci intatta l'organizzazione periferica dello Stato come se fosse efficiente. Vengono abolite le Province, restano intoccati gli enti, le società, i consorzi".



■ ■ L'INIZIATIVA DELL'ANCI

## Comuni, banche, imprese: il pressing di dem e Carroccio per sbloccare i debiti

■ ■ RAFFAELLA  
■ ■ CASCIOLI

**N**el giorno clou delle consultazioni al Quirinale per la formazione del nuovo governo mentre quello uscente - lungi dal fare gli scatoloni - convoca per stamattina il consiglio dei ministri per far fronte alla drammatica crisi economica, amministratori locali e parti sociali si ritrovano a Roma per sollecitare lo sblocco immediato dei pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese e l'allentamento del patto di stabilità.

Fuori dalle alchimie della politica, l'economia reale reclama un'ondata di investimenti per ripartire. Investimenti che non potendo arrivare dal settore bancario dove invece si sta affrontando un nuovo *credit crunch*, possono provenire dai crediti che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione e che ammontano a 71 miliardi di euro. Ad accendere le speranze per un'immissione di liquidità nei meccanismi arrugginiti dell'economia è stato il via libera dell'Ue a maggiori margini di flessibilità sulla riduzione del deficit, arrivato lunedì dai commissari Rehn e Tajani. Tanto che oggi il provvedimento potrebbe entrare fuori sacco in Consiglio dei ministri anche se crescono i dubbi sulle coperture.

E che il tema sia particolarmente sentito lo dimostra il fatto che stamattina all'iniziativa Anci aderiranno anche Upi, Cgil, Uil, Confartigianato,

Rete Imprese Italia, Alleanza delle cooperative, Forum delle famiglie, Acli, Ascomac, Ance e Consiglio nazionale degli architetti oltre all'Aicre e al Forum del Terzo settore. Se il ministro Grilli si è detto disponibile a varare un provvedimento nonostante il governo possa operare solo per l'ordinaria amministrazione, a spingere per un decreto sono imprenditori, comuni, regioni e gli stessi partiti. Per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi la liquidazione di almeno 48 miliardi di crediti alle imprese potrebbe produrre una crescita del Pil dell'1% nei primi tre anni e un incremento dell'occupazione di 250mila unità nel prossimo lustro, mentre il presidente dell'Abi Antonio Patuelli ha chiesto anche ieri lo sblocco immediato: «Il quadro di grande difficoltà complessiva rende quanto mai importante poter contare su di una iniezione di fiducia». Le dichiarazioni di Grilli sono state interpretate dalle imprese come una disponibilità immediata del governo ad agire, tanto che ieri a chiedere subito un decreto è stata Rete Imprese Italia, che ha ricordato come «in questa vicenda le aziende hanno finora dovuto pagare un prezzo altissimo per problemi a loro non imputabili». Un tema su cui concordano anche i partiti, quelli che più di altri sostengono la necessità di

dare al paese un governo.

A cominciare dal Pd che ieri ha proposto di autorizzare i comuni al pagamento dei residui passivi in conto capitale entro il limite delle giacenze di cassa, ottemperando ad obblighi già assunti con opere progettate o in cantiere. Una proposta di legge del Pd (primo firmatario Angelo Righetti), presentata ieri da alcuni deputati che oggi parteciperanno all'iniziativa promossa dall'Ance. Per Pier Paolo Baretta, deputato pd, «vista l'urgenza, si deve agire immediatamente per allentare il patto di stabilità e favorire un piano di investimenti che dia fiato alle economie locali. I comuni hanno ragione». E se per Baretta, coperture o no, il provvedimento potrà anche marciare in parallelo con il Def, per il neoparlamentare del Pd Enrico Borghi (già presidente Uncem) «la situazione è insostenibile e impone un'immediata azione del governo per sbloccare da subito pagamenti che finiscono immediatamente nel ciclo dell'economia reale». Un tema particolarmente a cuore anche ai leghisti tanto che ieri il presidente della regione Zaia si è detto solidale con l'Ance: insieme si va più lontani. Il patto di stabilità va sfiorato tutti insieme». Parole che rinviano direttamente alla posizione assunta dal leader leghista Maroni solo qualche giorno fa, favorevole alla disponibilità di Bersani all'allentamento del patto di stabilità interno.

@raffacascioli

*Proposta Pd  
per utilizzare  
le giacenze  
di cassa  
dei comuni  
per la crescita*



# Sicilia: Province addio, in altre 5 arrivano i commissari

www.ecostampa.it

## Il caso

Oggi consiglio direttivo **dell'Upi** sul tavolo il patto di stabilità  
Crocetta: noi esempio da seguire

Addio alle Province in Sicilia, mentre, per effetto delle norme varate dal precedente governo, i commissari sono in arrivo anche negli altri 5 enti in scadenza nell'attesa che il nuovo parlamento si pronunci sugli accorpamenti decisi nella scorsa legislatura e congelati fino alla fine di quest'anno. Anche del caso Sicilia si parlerà nel consiglio direttivo **dell'Upi** convocato stamattina a Roma per parlare soprattutto del patto di stabilità e dei pagamenti alle imprese creditrici della pubblica amministrazione. «La mia preoccupazione - commenta il presidente **dell'Upi** Antonio Saitta riferendosi alla riforma siciliana - è che la riforma siciliana, affascinante sul pia-

no mediatico, lasci intatta l'organizzazione periferica dello Stato come se fosse efficiente. Vengono abolite le Province, restano intoccati gli enti, le società, i consorzi. Il giudizio è al momento sospeso, ma finora la riforma non tocca né l'organizzazione dello Stato né quella della Regione. Io non dico che le Province sono il regno del bene, ma penso che bene e male siano diffusi». Una «legge bandiera» con cui, secondo Saitta, «si rischia di passare dalle 9 Province attuali a 33 consorzi e 3 città metropolitane». Il precedente governo preferì la strada dell'accorpamento a quella dell'abolizione, decidendo il taglio dagli 86 enti delle Regioni a statuto ordinario a 51, incluse le dieci città metropolitane. Una riforma che sollevò polemiche e non andò in porto: la legge di stabilità ha congelato le norme contenute nei decreti legge salva Italia e spending review al 31 dicembre del 2013 e rinviato di un anno il trasferimento delle competenze dalle province ai comuni. Sal-

vate le giunte, inizialmente destinate all'abolizione già da quest'anno, è stato invece confermato il commissariamento delle Province in scadenza. Ecco che ad Ancona, Belluno, Como, Genova, La Spezia, Ragusa e Vicenza che sarebbero dovute andare al voto lo scorso anno e che erano già state commissariate, si aggiungeranno quegli enti che sarebbero dovuti andare alle urne quest'anno e cioè Varese, Udine, Massa-Carrara, Benevento, Foggia. Le Province di Asti e Roma sono già commissariate così come Biella, Rieti e Brindisi e di Vibo Valentia. Il «modello Sicilia», con la collaborazione dei grillini che votano provvedimenti della maggioranza come l'abolizione delle province «può essere un esempio, ma a condizione che nessuno si senta il primo della classe» ha commentato il governatore Crocetta parlando dei grillini che dopo il voto in aula, esultavano dicendo che era una «vittoria» del Movimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La seduta.** Una riunione dell'assemblea regionale siciliana



**Il governatore**  
I grillini non si sentano i primi della classe per il risultato



# Provincia, riparte il riordino Gli enti locali verso la scelta

Presentato il nuovo assetto di regole dentro cui avviare il confronto  
Sertori: «Bene il programma, ora il dibattito parta dal territorio»

FRANCESCA BETTINI

Risorse, tagli, norme sugli enti locali: per discutere di riordino istituzionale la Provincia mette sul tavolo gli elementi economici e legislativi che faranno da cornice al dibattito. Con importanti novità all'orizzonte, visto che sul tema dell'abolizione delle Province e del riassetto istituzionale a Roma si profilano nuovi orientamenti: ne ha parlato ieri il presidente di Palazzo Muzio, **Massimo Sertori** nel corso dell'incontro degli amministratori locali (in Camera di commercio) con **Maurizio Del-  
fino**, docente universitario e consulente del ministero dell'Interno.

## Il primo documento

«Del tema della riorganizzazione istituzionale si era parlato in consiglio provinciale, con un documento dei Democratici - ha ricordato Sertori nel suo intervento introduttivo -, e come avevo spiegato all'epoca sono favorevole al dibattito, ma le discussioni devono partire dai territori. In questi mesi si è creata una situazione molto precaria, vista la mancata conversione del decreto legislativo 188, e con questo quadro di incertezza risultava



Massimo Sertori

difficile fare dei ragionamenti sulla semplificazione, per cui questa riunione non è stata convocata a fine 2012».

Nelle ultime settimane, però, nonostante le incertezze legate all'esito delle elezioni di febbraio

*«Discutiamo  
ma senza  
avere pregiudizi  
politici o di bandiera*

sono emersi degli sviluppi nei quali si profilano «elementi interessanti», ha spiegato Sertori. «Nei programmi di praticamente tutte le forze politiche erano contenute prese di posizione sulle Province, anche un po' demagogiche, devo dire, e nel calderone ci metto tutti - ha affermato il presidente della Provincia -, e l'abolizione è inserita anche negli otto punti proposti da Bersani. Sembra però che si intenda procedere con un disegno di legge costituzionale, che avrebbe quindi un percorso più complesso e tempi di almeno otto-nove mesi, e secondo il presidente dell'Upi,

**Antonio Saitta**, con cui ho parlato nei giorni scorsi, l'orientamento sarebbe quello di demandare poi alle Regioni le scelte sull'organizzazione istituzionale dei rispettivi territori».

## Il programma

E su questi elementi l'Unione delle Province lombarde ha iniziato a lavorare, ha spiegato Sertori, «per capire cosa si possa fare, perché se decideranno le Regioni, potrà essere l'occasione per ragionare insieme, fermo restando che amministrare con i soli Comuni e la Regione non è proponibile, in molte realtà».

Un ragionamento, ha ribadito il numero uno di palazzo Muzio, che nel caso di Sondrio «andrà fatto rispettando i confronti e i percorsi che vanno necessariamente fatti, e in alcuni casi sono già partiti, nei territori, nei mandamenti». E per fornire agli amministratori un quadro completo delle normative l'incontro di ieri è servito «per mettere a disposizione le informazioni su cui costruire discussioni consapevoli». Con un appello a tutti: «Discutiamo in maniera aperta - ha concluso Sertori -, al netto di strumentalizzazioni politiche o questioni di bandiera». ■

**Alcuni importanti appuntamenti per la settimana santa**

# Le palme della Riviera per Papa Francesco

Si rinnova una tradizione che venne avviata dai pontefici nel 1500

**ANTONIO AMODIO**  
SAVONA

La terra di elezione dei «palmureli» è tradizionalmente quella di Sanremo e Bordighera, ma nei secoli le produzioni hanno abbracciato l'intera area ingauna, tanto che, per la prima volta, la Provincia di Savona promuove l'invio tradizionale delle palme liguri in Vaticano, in occasione della Domenica delle Palme. Un appuntamento che affonda le sue origini nel lontano 1586 quando Papa Sisto V, per il coraggio dimostrato, dispensò al capitano sanremese Benedetto Bresca e alla sua discendenza di donare le palme in occasione della benedizione che precede la Pasqua in piazza San Pietro. Quest'anno saranno oltre 2000 i «palmureli» ad essere distribuiti tra i fedeli sul sagrato di San Pietro, e due palme speciali a tre foglie, rappresentanti la Trinità, saranno offerti a Papa Francesco e al Papa emerito Benedetto XVI. Un evento storico che coincide proprio con la prima benedizione delle palme da parte del neo pontefice che, ieri mattina, alla presentazione a Palazzo Nervi ha ri-



## La benedizione

Domenica cerimonia in piazza San Pietro con le palme spedite dalla Riviera per Papa Francesco

chiamato intorno al presidente Angelo Vaccarezza, anche il vescovo di Savona - Noli mons. Vittorio Lupi, oltre agli assessori Piero Santi, Roberto Schneck e Luigi Bussalai. Il presidente Vaccarezza spera tra l'altro in una visita a Savona e nel Ponente del nuovo Papa, la cui nonna era originaria di Piana Crixia: «Speriamo che Papa Bergoglio approfitti di una visita nella sua Asti per passare anche da noi che per cultura e tradizioni siamo così vicini al

suo Piemonte», ha spiegato il numero uno di Palazzo Nervi. In merito all'iniziativa delle palme a Roma, appoggiata anche dall'Upi, l'unione province italiane Vaccarezza ha detto: «Siamo davvero felici di dare il nostro contributo per portare questo antico segno di pace al nuovo Papa. Un vescovo di Roma che è stato scelto dallo spirito santo al momento giusto e al posto giusto. Un pontefice che da al popolo quella speranza che la politica di oggi diffi-

cilmente saprà offrire. Un pastore che saprà stare davvero accanto a chi soffre». Il vescovo Lupi ha ricevuto in dono una palma cardinalizia di cui ha ringraziato la Provincia e ha detto: «L'invito di Papa Francesco a non temere la tenerezza, lanciato durante l'Omelia per l'inizio pontificato, ben si sposa con l'iniziativa che va avanti da cinquecento anni di invio delle palme liguri a Roma in occasione della domenica delle Palme».





## Castiglione (Pdl): Taglio province, demagogia

20/03/2013 - 19.49 - "Il Pdl è per la riduzione dei costi, per l'eliminazione degli sprechi e per i tagli ai costi della politica, ma non per la demagogia fine a sè stessa". Lo ha affermato [Giuseppe Castiglione](#), coordinatore regionale del Pdl, ex presidente [dell'Upi](#), commentando la ... (SICILIAWAY)  
Condividi | Avvisami | Commenta | Leggi l'Articolo



### Segui informazione.it su



**Abolizione Province: il sindaco di Marsala scrive al Presidente ...**Il sindaco di Marsala Giulia Adamo ha espresso il suo vivo compiacimento per l'abolizione delle province al Presidente della Regione [Sicilia Rosario Crocetta](#). "E' un momento storico di grandissima rilevanza - ha detto la Adamo -. [La Sicilia](#), prima in Italia, ... (marsalace.it - 16 minuti fa)

**M5S: noi determinanti per l'abolizione delle province**Così il capogruppo del Movimento all'Ars, Giancarlo Cancellieri: «Siamo i primi in Italia ad abolire questo inutile carrozzone. Finalmente da ogni parte del Paese si guarderà alla [Sicilia](#) come un esempio virtuoso e non come ad una fiera degli sprechi e degli ... (Giornale di Sicilia - 17 minuti fa)

**Il disappunto di Castiglione "Crocetta cede al populismo"**Potrebbero nascere trentatré liberi consorzi al posto delle nove province già esistenti in Sicilia", l'ex presidente della Provincia di Catania e [dell'Upi](#), dice no al ddl fortemente voluto da [Rosario Crocetta](#). I consiglieri di Palazzo dei Miniriti: "E' la fine della ... (Live Sicilia - 24 minuti fa)

**Cracolici (Pd), dopo riforma Province adesso tocca alla Regione**"Abbiamo impiegato tre anni per riformare le Province, e abbiamo mantenuto l'impegno. Ora lavoriamo per smantellare la [Regione](#) e trasformarla in una macchina snella e moderna, decentrando compiti e poteri". Lo dice Antonello Cracolici, deputato ... (ilVelino/AGV NEWS - 24 minuti fa)

**Castiglione (Pdl), Province simbolo da sacrificare all'altare dell'...**"Il Pdl e' per la riduzione dei costi, per l'eliminazione degli sprechi e per i tagli ai costi della politica, ma non per la demagogia fine a se' stessa". Lo afferma il neo deputato nazionale [Giuseppe Castiglione](#), coordinatore del Pdl in [Sicilia](#), commentando la legge ... (ilVelino/AGV NEWS - 25 minuti fa)

### Consiglia questo articolo

[Tweet](#)

### Cerca altri articoli con

[castiglione pdl taglio province](#)

### Consulta le schede di ...

### Compleanni

### Anniversari

-  [Natacha Atlas](#), 49  
1964, Bruxelles (Belgio)
-  [Tomasz Kuszcza](#)k, 31  
1982, Krosno Odrzańskie (Polonia)
-  [Sloane Stephens](#), 20  
1993, Plantation (Usa)
-  [Michael O'Leary](#), 52  
1961, Mullingar (Irlanda)
-  [Gennaro Ruotolo](#), 46  
1967, Santa Maria a Vico (Italia)

*Tutti i compleanni e gli anniversari ...*

**L'ANALISI****Carmine Fotina****Già scattata la due diligence per aggiornare le cifre arretrate**

**U**na «due diligence» quanto più accurata possibile. Un piano di emissioni di titoli di debito pubblico dedicate che rispetti le condizioni poste da Bruxelles. Un sistema di certificazione più efficiente con un occhio al modello di quanto già realizzato in Spagna. Sono questi i punti più delicati del decreto legge che gli uffici tecnici stanno mettendo a punto.

Il provvedimento, almeno in base alle prime indicazioni, dovrebbe basarsi su due pilastri. Innanzitutto un intervento sul patto di stabilità interno per svincolare circa 9 miliardi di risorse dei Comuni e 2 delle Province, in gran parte residui passivi, già messi a bilancio per opere in corso. In pratica liquidità preziosa finora rimasta congelata.

L'idea illustrata dal ministro Grilli sul Sole 24 Ore di ieri delinea un doppio intervento per spese per investimenti (allentamento una tantum del Patto) e debiti legati alla spesa corrente delle amministrazioni in sofferenza di cassa (emissione di titoli).

Ma entrambe le operazioni richiedono passaggi da effettuare con il massimo di accuratezza. Per gli investimenti, la Ragioneria dello Stato, su preciso input della Commissione europea, intende avere ben chiaro a quanto ammonta l'esatto ammontare per comparto delle risorse liquide ed esigibili per fatture a fronte di investimenti per opere (quindi non fornitori). Differente il discorso per gli enti che dovessero avere difficoltà di

cassa. In questo caso, infatti, la soluzione alla quale sta pensando il ministero dell'Economia è un'anticipazione della Tesoreria utilizzando come leva l'emissione di titoli di Stato.

Su tutta l'operazione, come ovvio, c'è l'occhio vigile della Commissione Ue con la quale già da alcune settimane è stato intrecciato il dialogo. I margini di sfioramento del deficit sarebbero contenuti nello 0,5%, dimensione che un permetterebbe emissione di titoli di almeno 7-8 miliardi, comunque superiore ai 6 impiegati dalla Spagna nella sua operazione sblocca-debiti.

Quello di Madrid è il modello al quale guardano i tecnici dei ministeri, a cominciare dallo Sviluppo economico, pur nella consapevolezza che serviranno aggiustamenti che tengano conto della nostra specificità. La Spagna ha pagato 27 miliardi (di cui 9,3 miliardi di debiti pregressi degli enti locali e 17,7 miliardi delle Comunità autonome) con un'emissione di debito pubblico abbinata

all'intervento delle banche chiamate a capitalizzare un Fondo centrale che ha poi concesso finanziamenti agli enti debitori. Per portare a casa il risultato, Madrid ha fissato una procedura di certificazione dei crediti particolarmente rapida. Si tratta di un passaggio chiave, perché solo così si può rispettare quanto richiesto da Bruxelles: fornire cifre esatte e incontestabili dello stock accumulato assicurando in questo modo che lo sfioramento del Patto avvenga in modo inequivocabile per pagare debiti pregressi e non per coprire altre spese.

Il problema è che in Italia, finora, la certificazione ha prodotto risultati ampiamente inferiori alle attese. Ecco allora l'idea avanzata dallo Sviluppo economico di rendere

**OLTRE IL MODELLO SPAGNA**

In base alle prime ricognizioni possibili emissioni per 7-8 miliardi da aggiungere

**alla deroga al Patto****CERTIFICAZIONI****Possibili sanzioni per le amministrazioni che ritarderanno la «bollinatura» dei crediti**

vincolante per le Pubbliche amministrazioni assicurare la "bollinatura" dei crediti in tempi prestabiliti, con un intervento ancora più rigido rispetto all'attuale possibilità di ricorrere a un commissario ad acta. In pratica, occorrerebbero vere sanzioni.

Illuminante a questo proposito una nota riservata del Tesoro, condivisa con gli uffici di altri ministeri, sulle informazioni pervenute alla piattaforma telematica per le certificazioni. La nota, risalente allo scorso febbraio, metteva in evidenza il comportamento delle amministrazioni, «poco motivate» all'utilizzo dello strumento. «È opportuno segnalare - sottolineava il Tesoro facendo intendere di avere le armi spuntate - che la normativa vigente non dispone alcuna sanzione in caso di mancata comunicazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN CIFRA****11 miliardi****La dote**

Il provvedimento allo studio per sbloccare il pagamento alle imprese dei debiti relativi a spese per investimenti delle amministrazioni riguarda una massa pari a circa 9 miliardi dei Comuni e di altri 2 miliardi delle Province

**0,5%****Lo scostamento**

I margini di scostamento del deficit/Pil che la Commissione europea può autorizzare equivalgono a 7-8 miliardi di euro. Oltre i sei miliardi messi in campo dalla Spagna

# Risorse, primo passo del governo

## Oggi in Consiglio il ddl di aggiornamento degli obiettivi di finanza pubblica

**Dino Pesole**

ROMA

Il passaggio preliminare per sbloccare il pagamento dei debiti pregressi della Pa è la presentazione in Parlamento della «relazione di aggiornamento» degli obiettivi programmatici di finanza pubblica. Si tratta di un disegno di legge, che oggi sarà all'esame del Consiglio dei ministri. Procedura obbligata, prevista dal nuovo articolo 81 della Costituzione e dalla conseguente «legge rinforzata», che ci vincola al rispetto del pareggio di bilancio. In caso di scostamenti temporanei dal percorso, il governo deve appunto presentare un apposito provvedimento alle Camere, in cui motivi e circoscrive lo scostamento indicando al tempo stesso il relativo piano di rientro. Ddl che dovrà essere approvato a maggioranza assoluta da ciascuna Camera. Subito dopo si potrà procedere con il varo del decreto. Sull'intera procedura occorre acquisire il placet della Commissione europea, che in questo caso di può dare già per acquisito alla luce della dichiarazione congiunta di lunedì scorso dei commissari Antonio Tajani e Olli Rehn.

Fonti governative confermano che l'iter è questo, l'istruttoria è in corso, nella constatazione che dopo l'importante via libera di Bruxelles occorre procedere nel più breve tempo possibile. Sulla carta, se vi fosse l'intesa tra i partiti, l'approvazione della relazione di aggiornamento potrebbe giungere anche in tempi brevi. Nell'attuale congiuntura politica, con le consultazioni in corso al Quirinale per la formazione del governo e le incognite che gravano sull'esito finale, pare arduo sbilanciarsi sui tempi, anche se lo sblocco dei pagamenti

della Pa è una misura riconosciuta unanimemente come fondamentale per dare ossigeno alle imprese e avviare finalmente la ripresa.

Il nuovo quadro di finanza pubblica è in ogni caso in via di definizione. Dati che, stando al timing fissato dal cosiddetto «semestre europeo», dovranno essere trasmessi a Bruxelles entro il 15 aprile e raccolti in due documenti: il nuovo Piano nazionale di riforma, elaborato nell'ambito della strategia Ue 2020, il Documento di economia e finanza 2013, con annesso l'aggiornamento

del relativo Programma di stabilità.

Entro qualche giorno si capirà in quale direzione evolverà la situazione per quel che riguarda la formazione del nuovo governo. Laddove si riesca a dar vita al nuovo Esecutivo in tempi ragionevolmente brevi, il decreto sui debiti della Pa, una volta ricevuto il via libera dalle Camere alla «relazione di aggiornamento», potrà comparire tra le prime misure da approvare. Viceversa, a pilotare l'operazione sarà il governo in carica. L'apertura di Bruxelles è la chiave di volta, come ha ribadito il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli nell'intervista rilasciata ieri al Sole24Ore. Margini più ampi «sulla valutazione dei debiti della Pa ai fini del conteggio sul deficit e sul debito», che vengono accordati ora al nostro paese grazie al contenimento del deficit realizzato con le manovre varate nel 2011. Un'importante apertura di credito, che ora va tempestivamente sfruttata, poiché in ballo vi sono risorse per almeno 71 miliardi.

Non dovrebbero insorgere obiezioni dal Quirinale in merito all'emanazione del decreto, qualora dovesse essere approvato dall'attuale, in carica solo per gli affari correnti. Poi naturalmente sarà il Parlamento a dire la sua, con eventuali integrazioni, in sede di conversione in legge del provvedimento.

Congiuntura politica e obblighi imposti dalla nuova disciplina di bilancio. Sono questi dunque i due ostacoli che si frappongono al momento a un'immediata risoluzione del problema. Dati resi noti ieri dalla Cgia di Mestre confermano che nel 2012 un fallimento su tre di imprese è stato causato dai ritardi nei pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PROCEDURA

Il disegno di legge del Governo dovrà essere approvato a maggioranza assoluta in ciascuna delle Camere



### Relazione di aggiornamento

● È un disegno di legge previsto dal nuovo articolo 81 della Costituzione e dalla conseguente «legge rinforzata», che vincola al rispetto del pareggio di bilancio. In caso di scostamenti temporanei da quell'obiettivo di finanza pubblica, il governo deve presentare un apposito provvedimento alle Camere, in cui motivi e circoscrive lo scostamento indicando al tempo stesso il relativo piano di rientro. Il disegno di legge deve essere approvato a maggioranza assoluta da ciascuna Camera. È la prima volta che il governo utilizza questo strumento.

**I nodi**



EMBLEMA

**PNR**

**Entro il 15 aprile il nuovo Piano nazionale di riforma**

Prima di un eventuale decreto per sbloccare i debiti della pubblica amministrazione, il Governo deve ridefinire il nuovo quadro di finanza pubblica. I dati dovranno essere contenuti nel nuovo Piano nazionale di Riforma, da trasmettere a Bruxelles entro il 15 aprile, per coordinare le politiche europee con quelle nazionali



EMBLEMA

**DEF**

**Il nuovo Documento di economia e finanza 2013**

Il nuovo quadro di finanza pubblica, da scrivere prima di un decreto sui debiti della Pa, dovrà essere definito anche nel nuovo Documento di economia e finanza 2013, con annesso aggiornamento del relativo Programma di stabilità. Anche questo documento dovrà essere inviato dal Governo a Bruxelles entro il 15 aprile

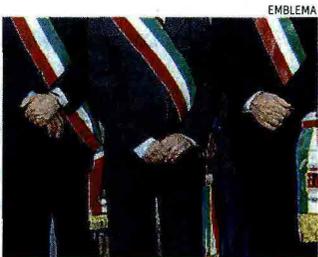


IMAGOECONOMICA

**I DEBITI**

**Lo stock delle passività stimato in 70 miliardi**

Secondo stime prudenziali della Banca d'Italia, lo stock di debito della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese si aggira attorno ai 70 miliardi. Di questi, il 90% si concentra in tre settori: edilizia, sanità e information technology. Le Regioni (soprattutto tramite le Asl) hanno passività per 30-35 miliardi



EMBLEMA

**PATTO DI STABILITÀ**

**Allentamento dei vincoli degli enti locali**

Tra i pagamenti, ci sono le spese per investimento dei Comuni, circa 10 miliardi. In questo caso molto spesso le risorse ci sono. «Si tratta – ha spiegato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli – di permettere loro di spenderle, attraverso un allentamento del Patto di stabilità interno



IMAGOECONOMICA

**TITOLI DI STATO**

**Per le sofferenze di cassa emissione di debito**

Per i debiti legati alla spesa corrente delle amministrazioni in sofferenza di cassa, «dobbiamo provvedere – ha detto il ministro Grilli – ad approvvigionarci, attraverso l'emissione di titoli di Stato, di liquidità da riversare agli enti interessati. Ma potremo anche pagare alcuni debiti direttamente con titoli di Stato»



IMAGOECONOMICA

**CDP**

**Lontana l'ipotesi di ricorrere a Cassa depositi e prestiti**

«Non credo nel ricorso alla Cdp. È un soggetto privato, fuori dalla Pa, non ha senso usarla per pagare debiti che non sono suoi». Così il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, nell'intervista di ieri al Sole-24Ore, sembra escludere un nuovo intervento della Cassa depositi e prestiti

**L'ok della commissione Ue**

Il via libera europeo si può dare per acquisito dopo la lettera firmata da Tajani e Rehn

**Il nuovo articolo 81**

Necessario l'ok del Parlamento alla modifica dei saldi di finanza pubblica prima del decreto

## Dai Comuni «dote» disponibile 12,5 miliardi

Gianni Trovati ▶ pagina 5

### L'altra richiesta dei primi cittadini

Occorre sostituire l'avanzo obbligato di amministrazione con il pareggio di bilancio

### L'alleanza Anci-costruttori

Il dossier dell'Ance evidenzia gli effetti della caduta degli appalti sul settore edile

# Fermi 12,5 miliardi già in cassa

I Comuni insistono: bisogna sbloccarne subito 9 e cambiare il Patto di stabilità

Gianni Trovati  
MILANO

Una montagna da 12,5 miliardi di euro, che sono bloccati nei bilanci dei Comuni ma che potrebbero essere pagati subito, perché sono coperti dalle disponibilità di cassa annuali.

È la mole smisurata di risorse incagliate nella rete del patto di stabilità interno; ma questa cifra, in modo speculare, determina di conseguenza l'effetto che potrebbe scaturire dal "via libera" contabile atteso dal Governo dopo l'apertura della breccia nell'ortodossia rigorista a Bruxelles. Tradotto nella lingua dell'economia reale, si tratterebbe di un punto di Pil in più, preziosissimo in tempi di produzione in frenata, per non parlare del tramonto del fenomeno tutto italiano della "morte per crediti" anziché per debiti delle aziende.

I numeri, contenuti in un dossier congiunto Anci-Ance, si basano sull'analisi condotta da Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'associazione dei sindaci) sui bilanci di tutti i Comuni italiani, che si trovano al centro della geografia dei pagamenti mancati.

A collocare gli enti locali al cuore del problema sono prima di tut-

to le loro regole di patto di stabilità, che a differenza di quanto accaduto fino al 2012 nelle Regioni puntano direttamente contro i pagamenti degli investimenti, opere pubbliche in primis. Alla base c'è un cervelotico meccanismo "ibrido" che negli investimenti tiene conto dei flussi di cassa e non delle somme impegnate a bilancio (competenza). In pratica, la pianificazione di un investimento non incide direttamente sul calcolo

#### LA STIMA DELL'IFEL

Su 45 miliardi di residui passivi iscritti nei bilanci comunali circa 12,5 sono coperti dalle disponibilità di cassa annuali

dell'obiettivo assegnato a ogni sindaco, ma il suo pagamento sì. Negli anni, secondo i calcoli dell'Ifel, si sono accumulati in questo modo 45 miliardi di residui passivi, e in questo mare 12,5 miliardi sarebbero coperti dalle disponibilità di cassa annuali. Visto che il primo trimestre 2013 se n'è già andato, si potrebbero quindi sbloccare subito 9 miliardi senza ricorrere a

emissioni di debito, fondi di compensazione o altri strumenti.

Proprio a causa di queste regole, la questione è duplice: lo sblocco dei residui passivi risolverebbe una quota importante dell'arretrato, ma per evitare il formarsi di un nuovo blocco servirebbe anche un intervento sulla disciplina del patto a regime. Questa duplice richiesta sarà al centro della manifestazione di questa mattina indetta dai sindaci con i costruttori al teatro Capranica, di fronte a Montecitorio, a cui hanno aderito sindacati e rappresentanze delle imprese.

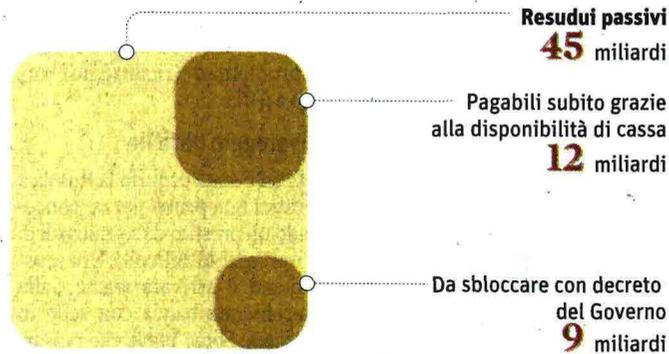
«A rendere urgente un intervento immediato sul primo dei due versanti - aggiunge Veronica Nicotra, segretario generale facente funzione dell'Ance - c'è il fatto che queste risorse sono in genere collegate a opere già avviate, con stati di avanzamento lavori già chiusi. Anche per questo serve un provvedimento immediato, che il Governo Monti può adottare immediatamente e che il Parlamento avrà tutto il tempo di convertire in legge». Da questo punto di vista, l'apertura europea crea le condizioni politiche, ma il dibattito giocato intorno ai poli di rigore e crescita c'entra poco: i sindaci, riprendendo le analisi contenute

nei dossier Ifel fin dal 2011, ribadiscono che l'impatto contabile sull'indebitamento sarà sotto lo 0,8% del Pil, ma soprattutto non sarà strutturale e verrà decisamente alleviato dagli effetti benefici su produzione ed entrate fiscali.

Nell'agenda della crescita, non è meno rilevante il secondo fronte, quello sulle regole a regime del patto di stabilità che da quest'anno si applica anche ai Comuni fra mille e 5 mila abitanti, mettendo altre migliaia di imprese di fronte al rischio di nuovi ritardi nei pagamenti e di cancellazioni di commesse. Queste regole finiscono infatti per imporre un "avanzo obbligato" ai Comuni, nell'ordine di 4,5 miliardi di euro secondo l'Ance, e l'Istat fotografa un crollo del 22,9% negli investimenti locali fra 2007 e 2011. Sul punto, la via d'uscita prospettata dagli amministratori è la "golden rule" europea, che imponga il pareggio di bilancio, vincolando l'indebitamento ma con margini più flessibili su investimenti e pagamenti; anche perché, altrimenti, la liquidazione delle fatture in 30-60 giorni resta un miraggio, e l'applicazione automatica degli interessi di mora finirà per gonfiare la spesa pubblica improduttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le risorse bloccate dei Comuni



### Edilizia in crisi

Ritardi di pagamento nei lavori pubblici ..... **19** miliardi



Tempi medi ..... **8** mesi



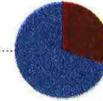
Protesti nell'edilizia nel 2012 ..... **2.856** mesi **+29,2%** sul 2010



Imprese di costruzioni fallite ..... **10.380** miliardi  
(23% dei fallimenti totali)



Perdita investimenti costruzioni in 6 anni (siamo al livello più basso degli ultimi **40** anni) ..... **30%**



Ore lavorate fra 2009 e 2011 ..... **-22,7%**





**MA NON SEMPRE: AL NORD ERA STATA LA LEGA A METTERE IL BASTONE FRA LE RUOTE DELLA RIFORMA**

# La Sicilia abolisce le province: il federalismo serve

DI GIANFRANCO MORRA

**N**on è decisione da poco. La più grande delle regioni a statuto speciale ha realizzato in pochi giorni quanto, in un anno di governo Monti, era stato un tormentone, anzi una comica e alla fine un fallimento: l'abolizione delle province. Un esempio per tutto il paese. C'era chi dubitava che il presidente **Rosario Crocetta** avesse gli «attributi». Non è così, li ha mostrati e ha ottenuto, insieme con il M5S e l'Udc, una vittoria sicura: 53 voti per l'abolizione, 28 contro. Con uno schieramento di centro-sinistra nel quale, per la prima volta, i grillini non hanno solo protestato, ma collaborato positivamente. Un modello, questo dell'appoggio esterno al governo, che potrebbe avere ripercussioni anche a livello nazionale.

**Certo, quando i soldi mancano**, risparmiare è un obbligo, anche sulle province. Che sono sempre state usate dai partiti come riserve di caccia per i giovani dell'apparato o come contentino per politici trombati. Con costi eccessivi rispetto alle più che modeste competenze: 12 miliardi di euro le spese sostenute e circa 115 milioni per le retribuzioni dei 4.000 eletti. Ma la decisione ha un significato più profondo, che va oltre il bilancio. Per la prima volta in Italia un reale federalismo non viene dalle zone pedemontane del Nord, ma dal profondo Sud. Al Nord, anzi, proprio la Lega aveva boicottato, pur di mantenere il potere, la riduzione delle province. In contrasto col tanto proclamato federalismo.

**Chi conosce la storia nel nostro Paese** sa bene che tutti i grandi federalisti italiani, a partire da **Cattaneo**, hanno proposto una organizzazione del potere periferico a due e non a tre dimensioni, come invece avvenne nella nostra Costituzione, in ciò ancora statalista e centralista. I centri del federalismo sono in primo luogo il comune, che della nostra Italia «delle cento città» ha gestito per secoli il potere e la cultura; e la regione, per rispettare l'eredità pluralistica della nazione, territorialmente così lunga e storicamente tanto diversificata.

**Non le province, questi enti anti-federalisti** per natura, imitati dai dipartimenti francesi: un autoritarismo statalista nel territorio, guidato da un funzionario mandato dal governo centrale, che Cattaneo chiamava «nomade burocrazia» e del quale **Luigi Einaudi**, con lo scritto «Via il prefetto» sulla «Gazzetta ticinese», chiedeva nel 1944 la soppressione: «Una lue inoculata nel corpo politico italiano da Napoleone». Ma se la Lega ha tradito Cattaneo, la Sicilia ha rispettato **Sturzo**, il suo più grande politico federalista, che fu vicepresidente della Associazione dei Comuni italiani. Egli, alla provincia, preferiva «l'azione amministrativa intercomunale, con razionali circoscrizioni territoriali» (sua proposta del 1902).

La legge appena votata al Palazzo dei Normanni, del resto, anche se ha eliminato le nove province, non ha lasciato senza risposta il bisogno di contatti e anche di decisioni tra i municipi. Nasceranno dei «consorzi di comuni» (espressione introdotta dal liberale **Marco**

**Minghetti** nel 1861), luoghi dove i delegati dei municipi (scelti dai consigli comunali, non eletti direttamente dai cittadini) discuteranno e progetteranno soluzioni.

In primo piano, così, non sarà più l'artefatto e burocratico ente-provincia, ma quel Comune, che costituisce la più importante forma secondaria della comunità: uomini uniti da una loro tradizione storica e folkloristica, come pure da interessi locali, che possono avere contatti diretti con chi li amministra. E lo scelgono con una elezione personale diretta, in una competizione proposta ma non predeterminata dai partiti. La nostra memoria storica ci ha tramandato il ricordo di grandi sindaci, di tutti i colori, che hanno segnato la crescita della città: come **Zanardi** a Bologna, **Greppi** a Milano, **La Pira** a Firenze. Chi mai ricorda un solo presidente della provincia?

**Sappiamo bene che in Sicilia**, meglio in Italia può succedere di tutto. E certo vi saranno, anche in Trinacria, manovre per modificare, se non anche boicottare la decisione di Crocetta. Entro il 31 dicembre l'Ars dovrà varare una nuova legge sostitutiva di quella abrogata. Tante cose potranno succedere. Rimane tuttavia significativo che quanto un governo nazionale non è riuscito a fare, sia stato ottenuto da una regione a statuto speciale, che si è servita dei suoi maggiori poteri per realizzare qualcosa doppiamente utile: per ridurre i costi e per abolire degli enti, che non erano del tutto inutili, ma servivano soprattutto ai partiti e alla casta.

© Riproduzione riservata



# Pagamenti delle Pa alle imprese oggi i decreti sul tavolo di Monti

► Squinzi: con lo sblocco 250 mila nuovi posti di lavoro

ROMA Possibile un blitz del governo per pagare i debiti della pubblica amministrazione alle imprese. Sarebbero pronti i decreti ad hoc, preparati dal mini-

stro Grilli, per sbloccare almeno una parte dei 70 miliardi dovuti a migliaia di piccole e medie aziende. A fare i conti sull'impatto economico del provve-

dimento, sempre che vada in porto, è Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria. La liquidazione dei crediti potrebbe portare a un aumento in 5 anni

di 250.000 occupati e a una crescita del Pil dell'1% per i primi 3 anni (16 miliardi di euro), fino ad arrivare all'1,5% nel 2018.

**Mancini a pag. 18**

## Squinzi: con lo sblocco dei pagamenti 250 mila posti di lavoro e Pil su dell'1%

### IL CASO

ROMA Dopo la melina ecco l'atteso blitz del governo che in extremis potrebbe finalmente pagare i debiti della pubblica amministrazione alle imprese. Il condizionale è d'obbligo visto che non c'è ancora nessuna certezza. E questo nonostante il pressing istituzionale del presidente Giorgio Napolitano e quello del ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. Tuttavia oggi il Tesoro potrebbe davvero mettere una pezza all'immobilismo di questi mesi. Del resto, è proprio il ministro Vittorio Grilli, incalzato da Confindustria, ad assicurare, sempre che Monti lo appoggi, che è pronto a un decreto ad hoc per sbloccare almeno una parte dei 70 miliardi dovuti a migliaia di piccole e medie aziende. Ossigeno puro per i fornitori di Regioni e Comuni che da oltre un anno aspettano un segnale concreto dal governo tecnico.

A fare i conti sull'impatto economico del provvedimento è proprio il numero uno degli imprenditori Giorgio Squinzi. La liquidazione dei crediti potrebbe portare ad un aumento in 5 anni di 250.000 occupati e a una crescita del Pil dell'1% per i primi 3 anni (16 miliardi di euro), fino ad arrivare all'1,5% nel 2018. Non solo. I tecnici di Confindustria han-

no stimato che la restituzione di 48 miliardi di debiti scaduti sui 71 stimati dalla Banca d'Italia determinerebbe un balzo degli investimenti, sempre nei prossimi 5 anni, di oltre il 13%.

### LA SFIDA DA VINCERE

Squinzi è categorico. «Questi dati dimostrano - dice - che l'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescherebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e, quindi, maggiori consumi». Se da una parte Confindustria auspica che il governo provveda già oggi con l'attesa misura, dall'altra teme che ci possa essere un'altra fumata nera. Dal Tesoro trapela infatti che il decreto annunciato da Grilli deve ancora essere messo a punto in alcuni dettagli e che, soprattutto, spetta proprio al premier dare il disco verde finale. Di certo si sa solo che il provvedimento d'urgenza non è stato messo all'ordine del giorno, ciò non esclude però che possa essere portato fuori sacco.

Anche da Bruxelles si auspica una rapida soluzione. Del resto, per bocca di Antonio Tajani e Olli Rehn la Commissione ha esplicitamente chiesto al nostro esecutivo di procedere rapidamente, sottolineando che lo sblocco di una parte dei debiti non andrà ad incidere sul patto di stabilità.

### UN CASO APERTO

Proprio da Bruxelles si fa notare, puntando il dito sul governo ita-

liano, che si potrebbero sbloccare subito i soldi che i Comuni più virtuosi hanno in cassa. Una somma di almeno 10-12 miliardi congelata perché il ministero dell'Economia non ha mai autorizzato l'allentamento del Patto di stabilità interno. Si tratterebbe di un ammorbidimento dei vincoli chiesto più volte dal ministro Passera e, più recentemente, dall'Anci. Una misura, dopo l'ok della Commissione europea, molto semplice da attuare e con impatto zero sul debito.

Sotto il profilo tecnico, oltre a sbloccare queste risorse il Tesoro potrebbe varare un'emissione di titoli di Stato ad hoc. Soldi che finirebbero prima agli enti pubblici interessati e poi nelle casse delle aziende a corto di liquidità. Possibile anche un passaggio più diretto: pagare subito i debiti con i titoli. Esclusa invece da Grilli una discesa in campo della Cassa depositi e prestiti, come auspicato invece da Passera.

Quello che però più temono gli imprenditori è uno sblocco limitato dei crediti. Il pagamento cioè solo ad un settore, alla sanità per esempio che vanta un incaglio-record vicino a 40 miliardi, rispetto ad altri comparti, come l'edilizia che è ferma a quota 20 miliardi. Sarebbe invece più opportuno liberare risorse in maniera equilibrata e senza ulteriori tentennamenti. Oggi, salvo sorprese, arriverà la risposta del primo ministro Monti.

**Umberto Mancini**

# Se lo Stato pagasse...

Effetti della liquidazione dei debiti verso le imprese



Ripartizione del debito (miliardi di euro)

15	Enti centrali
30-35	Regioni
20-25	Enti locali

**70 miliardi** di euro



Debiti delle P.A. verso le imprese a fine 2011

**48 miliardi** di euro



Cifra che il governo potrebbe sbloccare subito

Investimenti **+13%**

Occupati **+250.000**

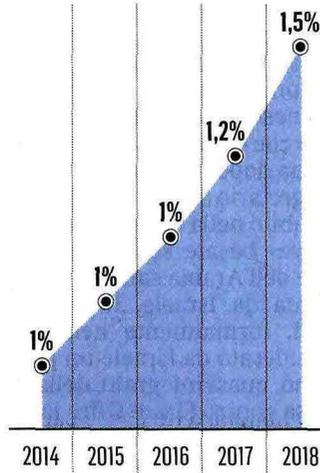
Variatione pil

Primi 3 anni **+1%**

Net 2018 **+1,5%**

Effetti in 5 anni (Centro studi Confindustria)

Simulazione del possibile impatto sulla crescita del Pil nazionale



1 punto di Pil = 16 miliardi di euro

ANSA-CENTIMETRI

**OGGI IL TESORO POTREBBE PRESENTARE UN DECRETO AD HOC POSSIBILE LIBERARE SUBITO LE RISORSE DEI COMUNI VIRTUOSI**



# PROVINCE LO SPRECO CONTINUA

## A Roma l'unico taglio una struttura nel caos e senza futuro

di **MATTEO VALERIO**

**C**ostretta in un limbo dal quale non sarà facile fuggire. Ridotta all'ordinaria amministrazione del Commissario prefettizio, che appena insediato ha aumentato l'imposta sull'Rc auto dal 12,5 al 16%. Più povera in termini di efficienza dei servizi. È l'attuale assetto della Provincia di Roma, che differisce da quello di tutte le altre Province commissariate per un ulteriore motivo: la presenza di Roma Capitale sul suo territorio. Qual è il destino di Palazzo Valentini? In una situazione di assoluta confusione normativa, sarà proprio questo uno dei possibili terreni di scontro tra il presidente della Regione Nicola Zingaretti e il futuro sindaco di Roma. Soprattutto se costui dovesse essere ancora una volta Gianni Alemanno.

### **Città metropolitana**

Principale motivo del contendere è l'estensione del futuro territorio della città metropolitana: la legge di riordino delle Province prevedeva, per la prima volta in modo chiaro, che il nuovo ente sarebbe coinciso con il territorio di tutti i 121 Comuni della Provincia di Roma. Una versione che andava a dama proprio con i de-

siderata di Zingaretti. Prima che la norma fosse definitivamente affossata causa fine legislatura, però, Alemanno si era mosso per modificare il testo in modo che la città metropolitana fosse identificata con il solo territorio del Comune di Roma, raccogliendo un primo consenso dal ministro Patroni Griffi.

Il naufragio della norma, però, ha riportato tutto ai blocchi di partenza: l'articolo 23 del decreto Salva Italia, sulla base del quale la Provincia di Roma, con

tutte le altre Province in scadenza di consiliatura, è stata commissariata in attesa di quel riordino che ormai non si vede neanche all'orizzonte. Resiste la norma sull'istituzione della città metropolitana, ma senza nessun tipo di specifica su quelle che saranno le funzioni e le dimensioni di questo ente. Unico dato certo, la scadenza del gennaio 2014. Risultato? "I risparmi stimati con la presenza del Commissario e dei suoi subcommissari - fa notare l'ex assessore al Bilancio della Provincia di Roma Antonio Rosati - consistono in circa 2 milioni all'anno, non certo una cifra che porterà l'ente in Paradiso".

### **Paralisi dei servizi**

Ma l'effetto più devastante di questa paralisi sine die

è costituito da "una generale perdita di efficienza nei servizi forniti dalla Provincia.". Il tutto a fronte di una gestione che, con la giunta Zingaretti, "era arrivata ad abbattere il debito di 300 milioni, non aveva comprato derivati tossici, pagava i fornitori a 90 giorni e aveva il rating più alto tra tutti gli enti locali italiani".

Il limbo della Provincia, inoltre, lascia irrisolti problemi non indifferenti: "Chi gestirà - si chiede Rosati - la manutenzione degli edifici scolastici e le scelte sui trasporti, sul commercio, sull'urbanistica?". Infine, nel momento in cui si dovrà istituire la città metropolitana, torneranno al pettine i nodi dello scontro Alemanno-Zingaretti: il Comune di Roma Capitale non può sciogliersi nel nuovo ente.

Con una città metropolitana che inglobi tutta la provincia di Roma, quindi, il rischio concreto è la creazione di una schiera di Comuni-ciambella, fortemente penalizzati nei rapporti con la Capitale.

## Nuove tasse

Con l'arrivo del commissario prefettizio l'imposta Rc auto è aumentata dal 12,6 al 16%

## Norma oscura

Non è chiaro quale sarà la funzione è la dimensione della città metropolitana



www.ecostampa.it

**PROVINCE LO SPRECO CONTINUA**

**Il bluff della Sicilia**  
I nove enti locali diventeranno 13 liberi consorzi

**io Postiglione**

**A Roma l'unico taglio**  
una struttura nel caos e senza futuro

**Spiegel è fuori all'ultimo**

**Norma oscura**

**Doppio incarico o impegno dimezzato per il commissario capi**

Squinzi: subito un provvedimento per sbloccare i 48 miliardi che avranno effetti positivi sul Pil (+1%)

# Il pagamento dei debiti Pa vale 250mila posti di lavoro

Oggi primo passo al Consiglio dei ministri - Abi: decreto al più presto

Il pagamento dei crediti delle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni potrebbe portare un aumento in 5 anni di 250mila occupati e una crescita del Pil dell'1% per i primi 3 anni, fino a +1,5% nel 2018. Lo ha detto il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, chiedendo al governo un provvedimento per il pagamento immediato di 48 miliardi. Il passaggio prelimi-

nare per sbloccare il pagamento è la presentazione in Parlamento della «relazione di aggiornamento» degli obiettivi programmatici di finanza pubblica: un disegno di legge, che oggi sarà all'esame del Cdm. Alle Camere coro di sì bipartisan: «Priorità assoluta, pronti a votare subito». Anche l'Abi preme: decreto legge al più presto.

SERVIZI E ANALISI ► pagine 2-5

## L'impatto sulla crescita

La prima tranche di 48 miliardi farebbe anche aumentare il Pil di 16 miliardi l'anno

## La posizione delle banche

Abi: il decreto legge va fatto al più presto, può accelerare l'avvio della ripresa

# «Pagamenti Pa, 250mila occupati in più»

Squinzi sprona il Governo: «Provvedere immediatamente alla liquidazione dei crediti»

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Una decisione «tempestiva», già nel prossimo consiglio dei ministri. Perché la posta in gioco è alta: un aumento di quasi 250mila occupati, un incremento del Pil dell'1%, cioè 16 miliardi, per i primi tre anni, fino ad arrivare all'1,5% nel 2018.

Sono le ricadute «positive e non scontate» che, secondo il Centro studi di Confindustria, ci sarebbero sull'economia reale con la «restituzione» alle imprese di almeno 48 miliardi, cioè due terzi dei debiti che la Pa ha nei confronti delle imprese, secondo i dati di fine 2011.

Una battaglia che il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, conduce da tempo e che ora vede uno scenario cambiato, dopo la disponibilità espressa dalla Ue. Squinzi continua ad incalzare il Governo perché si muova in fretta: come è scritto in un comunicato diffuso ieri pomeriggio il presidente di Confindustria ha chiesto di «provvedere immediatamente alla liquidazione dei cre-

diti che le aziende vantano nei confronti della Pa». L'argomento è stato discusso ieri sia nel comitato di presidenza, sia nel consiglio direttivo.

Dati alla mano, «l'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescherebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e quindi maggiori consumi». Ci sarebbe un impatto sulla domanda interna e sugli investimenti. Secondo la simulazione del Centro studi, infatti, ci sarebbe «un significativo aumento degli investimenti nei prossimi 5 anni, pari al oltre il 13%, un risultato importante che ribadisce l'impegno e la fiducia delle imprese nel Paese». Ma non solo: la liquidazione dei crediti che le aziende vantano nei confronti della Pa avrebbe effetti positivi sull'occupazione e sul Pil.

Per questo «Confindustria auspica che il governo in carica - conclude il comunicato - provveda tempestivamente ad adottare già nel prossimo Consiglio dei ministri tutti i provvedimenti necessari per la liquidazione di quanto spetta alle imprese, co-

si come indicato dalla Commissione europea e chiaramente emerso dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio». Il premier, nei giorni scorsi, ha sottolineato Confindustria, «ha manifestato la disponibilità a lavorare con la Commissione per identificare le soluzioni e avviare la liquidazione del debito nel più breve tempo possibile».

Anche l'Abi (banche) ha chiesto ieri, in una nota, di varare al più presto un decreto legge che sblocchi il pagamento dei debiti della Pa, «alla luce del via libero europeo» e «delle parole di Vittorio Grilli» (vedi l'intervista di ieri sul Sole 24 Ore). Secondo l'Abi l'avvio dei pagamenti può «dar vita all'inizio della ripresa». Resta valido, conclude la nota, «l'impegno ad andare avanti con le procedure su cui stanno lavorando da un anno Abi, ministero dell'Economia e delle Finanze, la Consip e le Pubbliche amministrazioni per smobilizzare i debiti Pa dopo la loro certificazione».

Il pagamento dei 48 miliardi è uno dei punti della terapia shock contenuta nel documen-

to di Confindustria presentato a fine gennaio, durante la campagna elettorale, come agenda per i partiti e il futuro Governo. La terapia shock va attuata nei primi cento giorni, per dare una scossa al Paese, contemporaneamente vanno realizzate le riforme strutturali, per rendere il contesto più competitivo. Tra le prime azioni ci dovrebbero essere quindi il pagamento dei debiti della Pa, un taglio dell'8% del costo del lavoro nel manifatturiero, cancellare per tutti i settori l'Irap che grava sull'occupazione, aumentare del 50% gli investimenti in infrastrutture, sostenere gli investimenti in ricerca e tecnologie, abbassare il costo dell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BENEFICO EFFETTO**

«L'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescherebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e quindi di consumi»

**I VANTAGGI**

**1%**

**L'incremento del Pil**

Secondo la valutazione del Centro studi Confindustria la restituzione dei 48 miliardi di crediti nei confronti della pubblica amministrazione provocherebbe un incremento del Pil dell'1%, cioè 16 miliardi, per i primi tre anni, fino ad arrivare all'1,5% nel 2018

**+13%**

**L'impatto sugli investimenti**

Secondo le valutazioni del CsC se la pubblica amministrazione onora i propri debiti per almeno i due terzi creerà un aumento degli investimenti nei prossimi 5 anni, pari a oltre il 13%, «un risultato importante che ribadisce l'impegno e la fiducia delle imprese nel Paese»

ANSA



**Il pressing.** Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, anche ieri ha sollecitato il Governo alla restituzione di, almeno due terzi dei debiti contratti dalla pubblica amministrazione nei confronti delle imprese

*Gli scandali in ogni parte d'Italia, il referendum  
aggirato, le proposte del Movimento 5 Stelle. Tornano  
le polemiche su una questione cardine della Repubblica*

# FINANZIAMENTO PUBBLICO

## Perché monta la protesta contro i costi della politica

SEBASTIANO MESSINA

Tutto cominciò con lo "scandalo petrolifero". Era il 1974 e sui quotidiani del 14 febbraio la notizia del giorno era che il pretore Mario Almerighi aveva chiesto l'autorizzazione a procedere contro i segretari amministrativi dei quattro partiti di governo - Dc, Psi, Psdi e Pri - sostenendo di avere prove sufficienti a dimostrare che l'Enel e le compagnie petrolifere avevano versato al quadripartito "ingenti somme di denaro". Tre settimane dopo, il presidente del Consiglio Mariano Rumor presentò le dimissioni (per quanto incredibile possa sembrare al giorno d'oggi, c'è stato anche in Italia un tempo in cui la scoperta di un caso di corruzione provocava la caduta del governo).

Mentre arrossivano per la vergogna di essere stati scoperti, i partiti si domandavano come avrebbero potuto rimpiazzare quell'inconfessabile sorgente di denaro. La risposta fu trovata rapidissimamente: con il finanziamento pubblico. Inattaccabile la motivazione: se vogliamo evitare la tentazione di farci corrompere, dobbiamo poter contare su un contributo alla luce del sole. La legge, stesa dal futuro segretario democristiano Fla-

minio Piccoli, fu approvata a tempo di record: in sedici giorni finì sulla Gazzetta Ufficiale.

ebbe così inizio la lunga e non proprio limpida storia del finanziamento pubblico ai partiti. Con cifre, diciamo subito, assai diverse da quelle di oggi. Nel 1976 alla Dc toccarono 5,1 miliardi di lire, e al Pci 4,6 miliardi. Briciole, se confrontate ai 57 milioni 974 mila euro (in lire: 112 miliardi 295 milioni) che il solo Partito democratico ha ricevuto nel 2011. Ma erano gli anni in cui tutti sapevano che i partiti stavano in piedi grazie ai finanziamenti sottobanco che arrivavano non solo dai petrolieri ma anche dai comunisti sovietici, e dunque ci fu davvero chi si illuse che quei soldi pubblici interrompessero il torbido fiume di denaro nero che alimentava la politica. Così il primo referendum abrogativo, nel 1978, fu bocciato: i Sì si fermarono al 44 per cento.

Poi però esplose Tangentopoli, e gli italiani non credettero più all'effetto moralizzatore di quei contributi miliardari. E nel 1993, con il secondo referendum promosso dai radicali, diedero una sberla ai partiti: l'abrogazione passò con il 90,3 per cento. Sembrava la fine della storia. E invece no. Abolito il "finanziamento pubblico", nel 1993 i partiti si sono inventati i "rimborsi elettorali": 1600 lire per italiano, e calcolando non i votanti e nemmeno gli elettori, ma

tutti gli abitanti della penisola, inclusi i neonati.

Ed era solo la prima crepa nella diga del referendum, una crepa che tutti - esclusi i soliti radicali - hanno lavorato per allargare. Prima la beffa del 4 per mille, così imbarazzante che non si è mai saputo quanti furono gli italiani a barrare quella casella. Poi l'aumento da 1600 a 4000 lire. Quindi, con l'euro, la conversione con raddoppio e generoso arrotondamento: da 4000 lire a 5 euro. Infine la clausola beffa che permetteva di continuare a incassare i contributi annuali per cinque anni, anche se la legislatura finiva al secondo.

C'è voluto un doppio scandalo, quello che ha investito prima il tesoriere della Margherita Luigi Lusi (sotto processo per essersi messo in tasca 25 milioni) e poi quello sulla gestione allegra dei fondi della Lega Nord che è costato la cadrega a Umberto Bossi per costringere i partiti a tagliare i rimborsi elettorali. E così il montepremi è sceso da 469 a 159 milioni.

Basterà, pensavano Bersani, Casini e Alfano. E invece no, perché altre cifre scandalose sono venute a galla, da Roma a Milano, rafforzando negli elettori la convinzione che nell'Italia degli esodati e dei nuovi poveri c'è ancora una casta che spende per i suoi vizii il denaro dei contribuenti.

Risposta canonica dei parti-

ti: in tutta l'Europa si fa così. Certo, magli inglesi, per esempio, spendono molto meno (dodici volte di meno, per l'esattezza) e quei 12 milioni di euro li danno solo ai partiti d'opposizione. E in Germania, la nazione che si avvicina di più alle nostre cifre, i controlli sono rigorosissimi e chi viene scoperto a imbrogliarsi fa cinque anni di carcere (se poi è il leader del partito ha chiuso con la politica, anche se si chiama Helmut Kohl).

Del resto, gli stessi rendiconti dei partiti hanno rivelato l'ipocrisia della dizione "rimborsi elettorali", perché nel 2008 le spese reali per le campagne politiche sono risultate pari a un terzo (Pdl), un decimo (Pd) o addirittura un dodicesimo (Lega) del contributo ricevuto dallo Stato. E con gli altri soldi, cosa ci fanno? Il partito meglio organizzato, il Pd, nel 2011 ha speso quasi 13 milioni per il personale - 180 dipendenti, secondo un dossier preparato da Matteo Renzi - 25 milioni per "servizi" e "attività di propaganda", 3,7 milioni per "altri costi operativi" (viaggi, alberghi, ristoranti eccetera) e 14 milioni per "contributi ad associazioni" (le strutture periferiche). Tutte spese che vengono pagate solo con i "rimborsi elettorali" (58 milioni) più 5 milioni e mezzo di "altri contributi", che vengono dai 1500 euro che ogni parlamentare versa ogni mese al

partito. Punto e basta, perché il ricavato del tesseramento ri-

mane in periferia.

Perciò, quando Grillo lo in-

vita a fare come lui, rinunciando al finanziamento pubblico,

Bersani sa che accetterà quella sfida sarebbe, per il suo partito, una vera rivoluzione. Una rivoluzione francescana.



## PROPAGANDA

Manifesto del 1978 per il referendum contro il finanziamento pubblico

## La legge

*La legge fu introdotta nel 1974 in seguito allo scandalo dei petroli che aveva coinvolto le forze politiche del centrosinistra*

## Ipocrisia

*Dopo l'abrogazione del 1993, sono stati inventati i "rimborso" una formula ipocrita che nasconde molti più fondi di prima*



Grasso e Boldrini: subito un governo al Paese. Monti lavora per larghe intese. Grillo: premier uno dei nostri

# Bersani, il giorno della scelta

Il Pd oggi da Napolitano con l'apertura all'ipotesi di un "esploratore"

■ Si chiudono oggi le consultazioni al Quirinale per la formazione del nuovo governo. Ultima a salire al Colle sarà la delegazione del Pd che potrebbe aprire all'ipotesi di un «esploratore». Bersani farebbe così un passo indietro. Intanto Monti lavora alle larghe intese. Grillo insiste: premier uno dei nostri. DA PAG. 2 A PAG. 9

## CONSULTAZIONI

IL REBUS AL COLLE

IL QUIRINALE

# “Indispensabile fare un governo al più presto. Aperte tutte le strade”

La linea del Colle nei primi colloqui. Oggi arrivano i big

ANTONELLA RAMPINO  
ROMA

**I**l primo giorno di consultazioni al Colle consegna due certezze. Napolitano «ritiene indispensabile dare un governo al Paese il più presto possibile» e «tutte le strade sono aperte» (ovviamente) come fanno sapere rispettivamente Boldrini e Grasso, presidenti di Camera e Senato. E da questo si deduce quel che dalla forza papale spira da giorni se non da settimane: niente ricorso alle urne. Napolitano, oltre a non disporre del potere di scioglimento delle Camere

poiché le elezioni politiche hanno rimesso il moto il semestre bianco, le vede come una iattura. E con la crisi economica e di sistema (ovvero: profondamente politica) in corso, non c'è da dargli torto.

Oggi si entra nel vivo. Con Grillo alle 9 e mezza, nonostante non sia nemmeno segretario del M5S. Poi Pdl e Lega insieme, e infine Bersani. Berlusconi si è fatto precedere da una dichiarazione, «a Napolitano chiederò un governo nel nome della concordia, il Paese ne ha bisogno», e di certo non son parole che possono dispiacere, anche se fino a un minuto prima di pronunciarle gli atti son tutti andati in direzione oppo-

sta. E, forse per evitare che potessero suonare come canti di sirene, il nuovo capogruppo del Pd Luigi Zanda proprio ieri ha ripetuto che «se giungesse in Parlamento una richiesta d'arresto motivata di Berlusconi, il Pd voterebbe sì». Nel mezzo, i consigli di Carlo Azeglio Ciampi: per ragioni di cortesia, sarà Napolitano a scendere a Palazzo Giustiniani.

Dunque oggi si entra nel vivo della questione perché Berlusconi vorrebbe fare un governissimo col Pd, il Pd ritiene impossibile condividere anche solo una politica di governo con chi ha marciato su Palazzo di Giustizia a Milano (solo per stare agli accadimenti recenti) e guarda a Grillo. E Grillo nega

il consenso a governi di qualsiasi tipo e tenterà comunque stamane di proporre un proprio nome per Palazzo Chigi. La Lega vorrebbe un governo subito, Maroni ne ha bisogno o la Lombardia e quel che ne consegue gira a vuoto, e l'ha detto in ogni modo, ma non può non esser leale con Berlusconi. E il gioco dell'oca si chiude.

La partita del presidente sta nel cercare una composizione possibile. Ma il match è con Bersani. Il segretario del Pd potrebbe presentarsi al presidente convinto delle proprie ragioni per un mandato pieno, ma disposto pure ad accettare un preincarico. Intenderebbe proporre alle altre forze politiche il

programma in otto punti - tutti dovrebbero passare la cruna dell'ago grillino - votato all'unanimità dal partito. E all'attesa argomentazione di Napolitano - non ha la maggioranza al Senato, dove anche con i voti grillini Pietro Grasso è stato eletto sotto la quota - potrebbe avere dalla sua un paio di precedenti. Quello storico da Prima Repub-

blica dei governi di minoranza, come il Fanfani IV che alla Camera aveva 295 voti e al Senato 122, e durò oltre un anno tra il febbraio '62 e il giugno '63. E, poiché si sa che Napolitano non ritiene possibili i governi di minoranza, il Berlusconi I: che non aveva la maggioranza al Senato, e se la trovò proprio al momento della fiducia (grazie a 3 senatori

a vita). Napolitano segue comunque il metodo di cercare i punti in comune tra i vari partiti, o almeno quelli a minor attrito. È naturalmente possibile che affidi - forse già venerdì - un preincarico a Bersani. Ma poi, vorrà averne conto, e controllare la solidità del disegno. Di certo, è sul filo dell'incontro Napolitano-Bersani che si gioca oggi il cuore

della partita per il governo. E solo su quell'asse, e più probabilmente la prossima settimana che non stasera, che si vedrà se il segretario potrà fare un passo non indietro ma di lato, cedendo il ruolo di premier a un nome concordato con il presidente. Dal quale dipende ogni decisione. Napolitano le trarrà tra domani sera e venerdì mattina, ri-guardando gli appunti dei suoi colloqui con le parti politiche.

Abbiamo concordato sulla necessità assoluta di dare un governo al Paese: saranno percorse tutte le strade

**Pietro Grasso**  
Presidente del Senato



È stato un incontro bello, ora spetta a Napolitano esplorare le strade per un governo

**Laura Boldrini**  
Presidente della Camera



CONSULTAZIONI

Consultazioni del 20 e 21 marzo per la formazione del nuovo governo

Il calendario

19 marzo 2013  
Avvicinamento

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano riceve le delegazioni per la formazione del nuovo governo

20 marzo 2013

ora	Rappresentanza Parlamentare e giornale	video pdf	video Audio della	video media player	video del dibattito in mobilità	foto
10:00	Presidente del Senato della Repubblica, Pietro Grasso					
10:45	Presidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini					
11:30	Strugga Parlamentare lista del Senato della Repubblica					

**IN TEMPO REALE**

**Sul sito testi, video e foto delle delegazioni**

Anche il sito internet del Quirinale si aggiorna: da ieri la sezione speciale dedicata alle consultazioni del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ospita per ogni delegazione il testo della loro dichiarazione rilasciata all'uscita, il video e le fotografie.





**Pietro Grasso, presidente del Senato**



**Laura Boldrini, presidente della Camera**

## lazio, sei donne su dieci Per Zingaretti una giunta tutta di esterni

**FLAVIA AMABILE**  
ROMA

È nata la regione Lazio, la più femminile d'Italia con sei assessori donna su dieci. Ma è anche una giunta di esterni. In due arrivano dalla provincia di cui Nicola Zingaretti è stato presidente fino allo scorso autunno, Massimiliano Smeriglio e Michele Civita, vicepresidente e assessore alla Formazione e Michele Civita, a cui spetta il delicato capitolo dei rifiuti. Gli altri sono lontani dalla politica. C'è Lidia Ravera, scrittrice, nominata assessore alla Cultura, e c'è Guido Fabiani, rettore dal '98 a Roma Tre, assessore alle Attività Produttive. Ad Alessandra Sartore va il ruolo delicato di assessore al Bilancio dopo dodici anni come dirigente del ministero dell'Economia. Il neo assessore al Lavoro Lucia Valente è docente alla Sapienza. Fabio Refrigeri, assessore alle Infrastrutture è stato responsabile Anci per il Lazio. Sonia Ricci, assessore all'Agricoltura è imprenditrice del settore. Paola Varvazzo, assessore alle Politiche Sociali, è stata vice prefetto aggiunto di Roma. Concettina Ciminiello, assessore alla Semplificazione, dal 2010 direttore amministrativo della Scuola superiore dell'economia e delle finanze. Dure le critiche dell'opposizione: «Uno spreco la giunta di esterni».



Regione: 10 assessori, 6 sono donne  
Lazio, squadra rosa con nodo bilancio



Evangelisti a pag. 5

Lazio, giunta rosa e di esterni. Il nodo bilancio

LA REGIONE

ROMA Nicola Zingaretti ieri ha sorpreso tutti nominando la scrittrice Lidia Ravera assessore alla Cultura nella giunta regionale del Lazio in cui le donne saranno più numerose degli uomini. Ha incassato le critiche del suo predecessore Renata Polverini per avere fatto una giunta tutta di esterni («a me per 29 mesi il Pd mi ha accusato di buttare soldi per lo stesso motivo» si è arrabbiata la ex presidente). Ma ha anche trovato la benedizione su Twitter dei due leader del centrosinistra. Pierluigi Bersani: «Zingaretti e la sua squadra sapranno rilanciare una Regione importante come il Lazio». Nichi Vendola: «La giunta Lazio è di altissimo profilo. Un augurio forte a tutti/e: innovazione, competenze, futuro. La strada giusta di rilancio di una regione importantissima per il Paese». Intanto, però ci sono i primi macigni, a partire dal bilancio.

IL CORAGGIO

Con una giunta tutta di esterni e con l'azzardo rappresentato dal non aver attinto molto dai partiti (solo quattro assessori sono espressione evidente delle forze politiche), Zingaretti ieri ha confidato ai suoi scherzando, ma non troppo: «Ho fatto una giunta coraggiosa, duriamo o cinque mesi o cinque anni». Se il nome che colpisce è quello di Lidia Ravera, grande scrittrice (ma anche giornalista e sceneggiatrice) che

nell'immaginario popolare richiama il suo primo romanzo-manifesto degli anni Settanta, Porci con le ali, Zingaretti ha anche faticato parecchio a trovare la pedina giusta per il bilancio. In una Regione come il Lazio che ogni anno combatte per ridurre il disavanzo della sanità, si è affidato a una dirigente del Ministero dell'Economia che parte con buone credenziali: Alessandra Sartore, 59 anni, è l'assessore al bilancio, patrimonio e demanio. Da sapere: entro il 31 marzo andrebbe approvato il bilancio di previsione 2013, difficilmente questa scadenza darà rispettata. Inoltre, non esiste un assessore alla Sanità, perché oggi - visto che il Lazio è una delle regioni impegnate nel piano di rientro - il consiglio dei ministri nominerà lo stesso Zingaretti commissario per questo settore. Dall'università arriva Guido Fabiani, per quindici anni rettore dell'Università degli studi di Roma Tre e professore ordinario di Politica economica: a lui attività produttive e sviluppo economico. Per una materia rovente come quella dei rifiuti Zingaretti ha invece scelto un suo uomo di fiducia, espressione in questo caso del Pd, che aveva già come assessore in Provincia: Michele Civita. Altro nome che salta all'occhio e che racconta il dialogo con il mondo cattolico è quello del vice prefetto Paola Varvazzo, nuovo assessore alle Politiche sociali. In realtà Nicola Zingaretti, al di là dei sorrisi e dei proclami del primo giorno di scuola, dovrà tenere a bada qualche problema non semplice.

MAL DI PANCIA

Prima di tutto, nel Pd non tutti hanno fatto salti di gioia perché non ha arruolato neppure un consigliere regionale in giunta. Zingaretti ha fatto questa scelta perché, con la riduzione dei consiglieri del Lazio da 70 a 50, si ritrova con una maggioranza non così larga. Tenendo conto che avrà a che fare con un consiglio regionale molto agguerrito, con una folta rappresentanza dei grillini, Zingaretti ha evitato di «distrarre» consiglieri di maggioranza dando loro un posto da assessore. Inoltre, il 25 marzo si svolgerà il primo consiglio regionale e, in linea teorica, per il 31 marzo deve essere approvato il bilancio di previsione 2013. Operazione impossibile, per cui non sarà semplicissimo gestire questa fase transitoria in una Regione in grande ritardo nel pagamento dei fornitori. Ultimo elemento: Zingaretti, uno dei pochi vincitori con la casacca del Pd alle elezioni del 24 e 25 febbraio, avrà gli occhi puntati di tutta Italia in questa avventura alla guida della Regione. Il suo futuro su palcoscenici ancora più importanti dipenderà molto dai risultati che riuscirà a portare a casa nel Lazio.

Zingaretti ieri si è affidato a poche parole di circostanza: «Ai riti della vecchia politica abbiamo preferito, grazie alla disponibilità di tutti i partiti di maggioranza, una seria ricerca sui curricula puntando su persone esterne al consiglio di provata esperienza nei rispettivi campi. L'alto profi-

lo professionale di tutti i nuovi assessori credo ne sia la testimonianza evidente. Un motivo in più di orgoglio è la forte presenza femminile nella Giunta. Siamo andati oltre la logica del 50 per cento, facendo della Giunta del Lazio quella con la maggiore rap-

presentanza femminile tra le Regioni italiane».

**Mauro Evangelisti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SCRITTRICE  
LIDIA RAVERA  
ALLA CULTURA  
IL RETTORE DI ROMATRE  
FABIANI ALLE ATTIVITÀ  
PRODUTTIVE**



La sede della Regione Lazio. A destra, Lidia Ravera



**L'ANALISI****Giorgio Santilli****Ogni anno persi 4,5 miliardi di lavori, 10 mila imprese fallite**

**L'**Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, è al fianco dei sindaci nella battaglia per lo sblocco dei pagamenti alle imprese, non da oggi: è da un anno che le due organizzazioni lavorano fianco a fianco per denunciare la situazione insostenibile e cercare soluzioni concrete anche contro l'immobilismo governativo. Ma i costruttori non mancheranno, nel dossier che sarà presentato oggi insieme ai documenti dei Comuni, di sottolineare anche altri aspetti drammatici indotti dai vincoli del patto di stabilità, oltre a quello dei pagamenti bloccati: la caduta dei nuovi lavori pubblici e la chiusura delle imprese del settore (con i relativi effetti sull'occupazione). L'allentamento dei vincoli produrrebbe effetti benefici anche su questi due aspetti della crisi.

Vediamo i dati. Sul primo fronte, c'è stata una perdita secca del 23% degli investimenti dei comuni italiani dal 2007 al 2011, 3,6 miliardi bruciati di lavori pubblici eseguiti in meno in un anno: stretta dopo stretta, dai 15,7 miliardi del 2007 si è arrivati nel 2011 a 12,1 miliardi. Il 2012 - per cui non ci sono ancora dati definitivi ufficiali Istat - ha aggravato pesantemente questa caduta portando la riduzione, secondo le stime Ance, oltre il 30%. La riduzione degli investimenti annui dei comuni supererebbe così i 4,5 miliardi.

Se l'allentamento del patto di stabilità consentirebbe di avviare subito il pagamento di Sal (stato avanzamento lavori per opere già eseguite) con la liquidità presente nelle casse dei Comuni, le stesse misure potrebbero consentire di riavviare anche il motore bloccato dei nuovi lavori pubblici.

Anche gli effetti sulle imprese del settore, che subiscono anche la caduta del settore immobiliare privato, sono drammatici. Le imprese di costruzioni entrate in procedura fallimentare sono passate - secondo l'Ance - da 2.210 nel 2009 a 2.856 nel 2012, con un aumento del 29,2 per cento. Complessivamente in quattro anni i fallimenti nelle costruzioni sono stati 10.380 su un totale di circa 45 mila nell'insieme di tutti i settori economici. Pertanto circa il 23% dei fallimenti avvenuti in Italia riguarderebbero le imprese di costruzioni. Quanto a un altro indicatore delle difficoltà, i protesti bancari, nel 2012 sono state 11.000 le società di costruzioni con almeno un protesto, in aumento del 9,1% rispetto al 2011.

Inevitabili gli effetti sull'occupazione. I dati delle casse edili dei primi 11 mesi del 2012 confermano il trend fortemente negativo del triennio 2009-2011: -22,7% di ore lavorate; -23,2% e -19,3% rispettivamente per operai e imprese. Il dato tendenziale (anno su anno) evidenzia un calo del 14,4% per le ore lavorate, del 10,8% degli operai e del 9,5% per le imprese iscritte.

C'è «un progressivo deterioramento dei livelli occupazionali nell'edilizia»: nel 2012 il calo tendenziale è del 5%, dopo il -5% del 2011, il -0,7% del 2010 e il -1,2% del 2009. L'Ance stima che dall'inizio della crisi il settore ha perso 360.000 occupati che salgono a 550.000 se si considerano i settori collegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

